



Citation: R. Peluso (2017) Logica dei sensi. Estetica e teoria della conoscenza in Benedetto Croce. *Aisthesis* 10(2): 53-63. doi: 10.13128/Aisthesis-22408

Received: April, 2017

Accepted: September, 2017

Published: December, 2017

Copyright: © 2017 R. Peluso. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aisthesis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

Logica dei sensi. Estetica e teoria della conoscenza in Benedetto Croce

ROSALIA PELUSO

(Università di Napoli Federico II)
rosalia.peluso@unina.it

Abstract. This essay offers a general interpretation of Benedetto Croce's aesthetics as a theory of knowledge. It takes its title from Croce's famous work in the 1931, *Le Due Scienze Mondane; l'Estetica e l'Economica*, in which Croce describes the process of development of modern aesthetics as the affirmation of a *logica dei sensi* (logic of senses); a definition developed from the "poetic logic" in Vico's *Scienza Nuova*. The essay starts with a comparison with Gilles Deleuze's *logic of sense*, or *thought of the surface*, to propose the argument that Croce can be acknowledged as one of the authors of the Nietzschean *reversal of Platonism*. This argument is supported by the anti-metaphysical character of Croce's thought, who has always pursued the aim of overcoming cognitive dualism (body and mind, external and internal, nature and spirit) to give new dignity to the *sense* in all of its complexity and, by consequence, to the world.

Aesthetics, in Croce's solution, possesses two philosophical meanings: because its better epistemological definition – particularly in the connection between intuition and expression – provides advantages in other fields of philosophy; in addition, aesthetics is the initial form of spiritual life.

Key words. Benedetto Croce, Logic of sense, theory of knowledge, aesthetics, thought of the surface.

*Le cose belle mostrano che l'uomo
è fatto per il mondo.*

Kant

«Logica dei sensi» è un'espressione, ispirata a Vico, che compare in un contributo di Croce del 1931 dedicato all'estetica, assieme all'economica, ovvero all'insieme di scienze che comprende non soltanto l'economia in senso stretto ma anche il diritto e soprattutto la politica e costituisce una parte specifica, rigorosamente distinta dall'etica, della sua «filosofia della pratica». *Logique du sens* è invece un libro di Deleuze del 1969. Malgrado il singolare di Deleuze, «senso», e il plurale di Croce, «sensi», l'uno fa riferimento a un

significato non estraneo a quello nominato dall'altro. Il libro deleziano, infatti, contiene alcune precisazioni che convergono sull'idea crociana di "modernità" esposta nel saggio qui discusso, *Le due scienze mondane. L'estetica e l'economica*, e nel quale la dimensione immanentistica del moderno è connessa ad una "fenomenologia del senso" o, come la definisce Croce, a una «teoretica e filosofica "redenzione della carne"» (Croce [1935]: 53), espressamente presentata come conquista gnoseologica dell'età moderna su cui si incardina la nascita dell'estetica.

La "logica del senso" di Deleuze è il tentativo di comporre una teoria in cui il Senso è divenuto, da presidio rivelato di altezze o profondità (Principio, Serbatoio, Riserva, Origine), un "effetto di superficie": «Il senso è sempre un *effetto*. Non soltanto un effetto nel senso causale; ma un effetto nel senso di "effetto ottico", "effetto sonoro", o meglio effetto di superficie, effetto di posizione, effetto di linguaggio» (Deleuze [1969]: 68). Il risultato si inquadra nel programma nietzschiano del "rovesciamento del platonismo" nato dall'intenzionale rivolta contro il dualismo di spirito e natura, ideale e reale, mente e corpo. Non soltanto si assiste a un vertiginoso capovolgimento del principio metafisico della doppia realtà e del relativo doppio concetto di verità, ma a un ancor più radicale riassetto del mondo, per mezzo del quale si può dire, sulla scia di Bergson, che «ci si insedia "di colpo" nel senso» e proclamare con Valéry che «il più profondo è la pelle» (Deleuze [1969]: 33, 17). Indizi che esprimono, nella loro immediatezza, che il senso vien scritto sulla superficie, pensato come il «prodotto» della espressività e dell'espressione di proposizioni e come «attributo» delle cose: «tutto ciò che accade e tutto ciò che si dice, accade e si dice alla superficie» (Deleuze [1969]: 120). La svolta nella determinazione della nuova profondità come "effetto di superficie" è da Deleuze connessa alla moderna filosofia trascendentale, che sostituisce i solidi cieli delle essenze metafisiche e naturalistiche con la fragilità epidermica del senso, pensato ora nel modo di evento che accade sulla pelle del mondo, e giunge sino alla fenomenologia husserliana, indi-

cata come «scienza rigorosa degli effetti di superficie» (Deleuze [1969]: 27). La definizione deleziana, che congiunge Kant a Husserl, è tuttavia una qualifica che con Croce si può estendere a tutta la filosofia moderna.

Croce rientra a suo modo tra gli autori del "rovesciamento del platonismo": sicuramente per l'insoddisfazione che ricava dalla scissione del reale e il conseguente doppio ordine che viene a dimidiare l'integralità dell'umano; se ne distanzia però nel momento in cui il progetto nietzschiano si esaurisce nel capovolgimento della gerarchia metafisica e nell'imposizione di un nuovo ordine che viene sì a sostituire il precedente, ma non redime il mondo da quello che a suo giudizio è lo spettro della filosofia occidentale, il dualismo, proprio sia degli idealismi sia dei materialismi e naturalismi, nei quali ultimi, per più di una ragione, si esauriscono le vibrazioni dei "colpi di martello" nietzschiani¹.

L'estetica crociana, "logica dei sensi", ciononostante è un "pensiero della superficie". Per intendere questa filiazione filosofica ispirata a Deleuze occorre, in primo luogo, far leva sulla nascita moderna dell'estetica e connetterla di conseguenza con la rivoluzione gnoseologica che l'ha tenuta a battesimo, da Croce intimamente legata al superamento della metafisica tradizionale per mezzo dell'affermazione delle due categorie centrali della modernità: immanenza e soggettività (Croce [1920]: 97). Dire, come si legge nel saggio del '31, che l'estetica è una «scienza mondana», significa in primo luogo dichiararne l'appartenenza all'età moderna, durante la quale al "mondo", e nello specifico al "senso" e alla "natura", è attribuita una dignità prima sconosciuta. Nelle storie dell'estetica, che spesso corredano i suoi contributi, Croce ha sempre difeso la genesi moderna di questo ambito di esperienza, pur precisando ogni volta che pensieri sull'arte non sono mancati fin dall'antichità. Tuttavia, perché a partire dal Settecento, per la congiunta opera di Vico, che ne pensò la specifica facoltà, Baumgarten, che le attribuì il nome, e

¹ Sul rapporto Croce-Nietzsche rinvio a Viti Cavaliere [2002]: 93-108.

Kant, che ne rivendicò l'autonomia, l'estetica si affermasse come campo di indagine indipendente fu necessario quel processo irreversibile che nel testo crociano si trova compendiato come "mondanizzazione": non soltanto discesa del cielo sulla terra, come nella tradizione antiplatonica, quanto soprattutto inerenza del sopramondo al mondo o, detto in termini filosofici, dichiarazione di morte della trascendenza mediante l'immissione dell'immanenza nel circolo spirituale. Basta fare attenzione alla partizione interna del saggio per accorgersi subito che il processo di emancipazione e liberazione qui riassunto, e iniziato con la "filosofia dello spirito" del primo decennio del Novecento, ha uno specifico significato gnoseologico. Croce divide il suo studio in due parti, "spirito e senso" e "spirito e natura", e pone subito il lettore dinanzi al problema qui veramente discusso sotto il velo del «piccolo eulogio» delle scienze mondane. La questione agitata in queste pagine è infatti il dualismo conoscitivo, l'eredità più ingombrante della mentalità metafisica e presentata come autentica malattia gnoseologica.

L'estetica possiede una «natura radicalmente antiascetica, antitrascendente, mondana, profana» (Croce [1935]: 51) e viene a sanare le ferite dello spirito lacerato dalla separazione tra il soggetto e l'oggetto, l'interno e l'esterno, l'intuito e il voluto, e, aggiungiamo, il profondo e il superficiale, perché il "senso", assieme alla natura, non è più considerato estraneo e opposto allo spirito. Il battesimo moderno dell'estetica è anticipato dunque da una rivoluzione gnoseologica che mette capo a una giustificazione del "senso" finalmente introdotto nel circolo della vita spirituale: «dalla posizione di estraneo o di opposto alla spiritualità, di nemico pericoloso e insidioso e rapace contro cui si doveva combattere irreversibilmente e ad oltranza, esso era trasferito dentro lo spirito, come spiritualità anch'esso, spiritualità con una sua propria fisionomia, un proprio ufficio, un proprio valore, e perciò necessaria alla sana e intera vita spirituale. Ma se per tale interiorizzazione ed elevamento il senso si spiritualizzava, anche lo spirito si sensualizzava, o piuttosto ritrovava l'integrità e l'armonia, cessando di spasimare per la mutilazione che gli era sta-

ta inflitta di alcune parti essenziali del suo essere ed operare» (Croce [1935]: 53-54). La mentalità moderna progressivamente scopre «che non sussistono già due ordini di realtà o due mondi, l'uno spirituale e l'altro naturale o materiale [...] ma che l'unica compatta inscindibile realtà può essere a volta a volta elaborata secondo i concetti di spirito, vita, fine, e secondo quelli di materia, causa, meccanismo. Cosicché quel doppio ordine di reali e quella dualità di mondi si disvela non altro che la proiezione fantastica di un duplice fare dello spirito umano» (Croce [1935]: 57).

Riportato così il "senso" nell'alveo spirituale, occorre più da vicino determinare ciò che realmente Croce intende con questo concetto e perché abbia una particolare rilevanza in ambito estetico. È utile a questo proposito riferirsi a una pagina-compendio di uno scritto intitolato *Il mito della sensazione*, confluito poi nel secondo volume dei *Discorsi di varia filosofia* del '47 e nell'auto-antologia del '51 *Filosofia. Poesia. Storia*, dove, a proposito del "sensismo" e delle sue innegabili conquiste, si legge che esso ha fatto valere «la virtù del senso ossia dell'intuizione, e con ciò della fantasia e della poesia e della pittura e di tutto il mondo estetico. "Estetica" viene da "aisthesis", senso, e *scientia cognitionis sensitivae* fu primamente definita da chi le diè il nome, e "senso del genere umano" il Vico chiamava i poeti» (Croce [1947]: 305-306). Da qui risulta l'assoluta coincidenza tra il moderno nome "estetica" e quello antico di *aisthesis*, da Croce però non tradotto generalmente con "sensazione" – anzi, tutto il saggio qui discusso è una confutazione del "mito" che non ha messo mai capo ad un'autentica e corrispondente partizione filosofica – ma con "senso". Il nome, specifica lo scritto sulle "scienze mondane", ha «due congiunti ma distinti significati [...], da una parte quel che nel conoscere non è logico e razionativo ma sensibile e intuitivo, e, dall'altra, quel che nella pratica non è per sé morale e dettato dal dovere ma semplicemente voluto perché amato, desiderato, utile e piacevole, la giustificazione dottrinale metteva capo, da una parte, alla logica dei sensi o logica poetica, scienza del puro conoscere intuitivo o Estetica, e, dall'altra, all'edonistica, alla

logica dell'utile, all'Economica nella sua più larga comprensione: che era né più né meno che la teoretica e filosofica "redenzione della carne", come si suol chiamarla, cioè della vita in quanto vita, dell'amore terreno in tutte le sue guise» (Croce [1935]: 53)².

Tra i riferimenti crociani di questa nota è da annoverare sicuramente Vico, che gli consegna l'espressione "logica dei sensi", modellata appunto sulla "logica poetica" della *Scienza nuova*, nella *Aesthetica in nuce* del '29 definita pure «logica sensitiva» o «logica estetica» (Croce [1935]: 16), e che serve al suo erede soprattutto per evitare le strettoie di un appiattimento speculativo sul "sensismo" – in ambito gnoseologico – e sul "sensualismo" – soprattutto in ambito estetico. Il filosofo napoletano ispira innanzitutto a Croce un ampliato intendimento del "senso", che non si esaurisce nella sola "sensazione", nel "senso fisico" o "psicofisico", o nel "sentimento", perché è "intuizione", quindi polifonica composizione di "effetti" che si producono sulla superficie del mondo attraverso l'espressione. «Tutto questo mondo è intuizione» – si legge nell'*Estetica* del 1902 – e «l'intuizione ci dà il mondo» (Croce [1902]: 64, 66). Il *Breviario di estetica* del 1913 interviene a chiarire meglio il concetto crociano di intuizione ricorrendo ad alcuni importanti sinonimi – "visione", "contemplazione", "immaginazione", "fantasia", "figurazione", "rappresentazione" – che meglio focalizzano l'attenzione sul carattere eidetico-espressivo dell'arte come produttrice di immagini (Croce [1920]: 16). L'intuizione inespressa, infatti, ovvero quella che non prende corpo in corrispondenti immagini, è per Croce una contraddizione in termini perché verrebbe pensata al di fuori di una sintesi spirituale e quindi della concretezza che ad essa pertiene. L'espressione di cui parla l'*Estetica*, non a caso definita "scienza dell'espressione", non è quella naturalisticamente intesa, e cioè l'espressione psico-fisica delle sensazioni e dei sentimenti (rossore, pallore, digrignare dei denti e via dicendo), ma, è specificato nella discussio-

ne sul "bello fisico", «*espressione in senso spirituale*»: «le parole del poeta, le note del musicista, le figure del pittore» (Croce [1902]: 136). È questa appunto la poesia vichiana come "senso dell'umanità", intuizione-espressione di una universalità che abbraccia l'intero genere umano, al di là dello spazio e del tempo, e che converge sulla definizione deleuziana di "senso" come "effetto di superficie" in termini non riduttivamente sensoriali.

Tra le fonti in compendio dell'estetica crociana c'è pure Baumgarten, di cui, malgrado le critiche mosse ai residui intellettualistici della sua estetica, eredità leibniziano-wolffiane nel suo generale sistema di conoscenza, Croce ha sempre riconosciuto l'importanza della definizione dell'estetica come "scienza della cognizione inferiore o sensibile" perché in essa sono espressi due principi fondamentali: da un lato c'è il riconoscimento gnoseologico dell'estetica e quindi una delle prime formulazioni della verità dell'arte; dall'altro l'affermazione che essa costituisce una sorta di aurora dello spirito, la prima porta di ingresso nella vita teoretica: la "inferiorità" nominata nella definizione baumgarteniana è da Croce intesa infatti come "precedenza" e, diversamente da quanto verrà pensato in ambito idealistico, completezza e autosussistenza. Per questa ragione, come si trova commentato lungo un indefinibile arco temporale, una più precisa determinazione dell'estetica porta con sé due conseguenze: da un lato essa può fungere da propedeutica filosofica, una sorta di avviamento che avvicina più agevolmente soprattutto le giovani generazioni alle questioni di etica, logica o addirittura di metafisica (cfr. Croce [1920]: 352-353), perché in essa si trovano compendiate tutti i più importanti problemi della filosofia; dall'altro comporta una "estetizzazione" della filosofia, così la chiama Croce, ovvero l'uso di una serie di "suggerimenti per riforme in altre parti della filosofia", come è esplicitamente dichiarato nel titolo di un altro saggio (Croce [1941]: 73 ss.): «L'Estetica, sebbene sia una particolare dottrina filosofica perché pone a suo principio una particolare e distinta categoria dello spirito, in quanto è filosofica non si distacca mai dal tronco della filosofia, perché i suoi problemi sono di relazione tra l'arte e le altre

² Sulla relazione tra estetica e economica e soprattutto sulla «dilatazione dell'esteticità» in Croce rinvio a D'Angelo [2015]: 35-44.

forme spirituali, e però di differenza e identità: essa è, in realtà, tutta la filosofia, sebbene lumeggiata più insistentemente nel lato che riguarda l'arte» (Croce [1935]: 22-23).

I vantaggi che una più precisa sistemazione della scienza estetica diffonde per l'intero edificio filosofico riguardano in primo luogo la precisazione gnoseologica dell'estetica stessa, quindi la sua appartenenza all'ambito di quella generale "teoria della conoscenza" che Croce chiama "filosofia dello spirito". Nello specifico tutta la filosofia crociana beneficia di tre irrinunciabili conquiste estetiche: c'è innanzitutto l'individuazione di una distinta facoltà, la fantasia, organo creatore e perciò irriducibile all'immaginazione solamente riproduttiva. C'è in secondo luogo il riconoscimento di un tipo di conoscenza che si produce attraverso la creazione e comprensione dell'arte, l'intuizione, alla quale si lega la consapevolezza dell'esistenza di un "terzo molteplice" – così detto da Luigi Scaravello – vale a dire un *quid* conoscibile non esaurito dalla razionalità, e il nesso sintetico unitario in cui essa giace con l'espressione. C'è infine un modello di "logica" prodotto dall'arte, che viene a stemperare gli eccessi formalistici e intellettualistici di quella tradizionale, aprendo la strada alla "logica speculativa" o dell'"universale concreto" riconosciuta, con l'ausilio della sintesi a priori kantiana e della dialettica hegeliana, autentica "logica filosofica" che estende le sue ramificazioni a ogni parte della vita: essa, dice l'ultimo Croce alle prese con Hegel, è una "scoperta di alta Etica", prima ancora che ragionamento formalmente corretto, perché muove dal riconoscimento dell'opposizione (il male nell'etica, il brutto nell'arte, il falso nella conoscenza) quale forza motrice del vivere (cfr. Croce [1952]: 44). Dialettico è il pensiero soltanto perché si adegua al respiro della vita che si anima di contraddizioni.

Si è molto riflettuto in sede critica sull'autentica fisionomia dell'estetica crociana e più volte è stata messa in evidenza la sua fondamentale matrice gnoseologica e la sua conseguente risoluzione non tanto in una teoria critica da applicare allo studio e alla comprensione dei fenomeni estetici quan-

to in una vera e propria filosofia dell'arte³. Riper-correndo la genesi della Memoria pontaniana, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* del 1893, unanimemente considerata l'esordio filosofico del giovane Croce, e soprattutto le *Tesi di Estetica* e *l'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* del primo Novecento, si ricava chiara coscienza che il problema che muove la riflessione estetica crociana è di natura speculativa⁴. In particolare l'ultimo quinquennio del XIX secolo vede Croce impegnato su due fronti che non a caso finiranno per fecondarsi reciprocamente nella "sistemazione" della filosofia dello spirito del decennio successivo: da un lato c'è lo studio del marxismo e della scienza economica in generale, che collabora in maniera non marginale alla definizione della categoria di "utile" che verrà ad affiancare la già nota triade metafisica di bellezza, verità e bene, e anzi coopererà non poco per una ridefinizione della stessa filosofia in chiave anti-metafisica. Dall'altro c'è la necessità di centrare l'autentica questione estetica, che per Croce, come anticipato, riguarda l'individuazione di corrispondenti facoltà, campo di indagine e legittimità conoscitiva. Così, scrive ad esempio a Karl Vossler nel 1902, e ribadisce più tardi nel saggio sulle "scienze mondane" a proposito del doppio significato di "senso" da esse rivendicato, di aver ricavato non pochi benefici per l'estetica dai suoi studi economici (Croce-Vossler [1991]: 37); a Giovanni Gentile, tra il 1898 e il '99, di aver chiaro che non c'è parte della filosofia che non abbia relazione con l'estetica e che quest'ultima è ancora nel tardo Ottocento «un ramo di studii da creare» (Croce [1981]: 37, 61); infine a Alberto Caracciolo, a distanza di più un quarantennio dalla prima edizione dell'*Estetica*, verso la quale i suoi sentimenti, nel corso del tempo e delle numerose riedizioni del libro, erano un misto di compiacimento e insoddisfazione, che il suo obiettivo preliminare era stato

³ Sulla valenza gnoseologica dell'estetica crociana, «filosofia dello spirito in compendio», e sul suo "problema speculativo" quale "unificazione del molteplice" si veda Sasso [1994]: 107, e soprattutto 217 ss.

⁴ Sul nesso che lega l'estetica alla generale teoria della conoscenza crociana nel testo della giovanile Memoria rinvio diffusamente a Martorano [2008].

in fondo “spazzare le stanze dell'estetica” (cfr. Croce [1936]: 383). Mediante un'immagine insolita per le sue pagine, Croce alle prese con il problema estetico si paragona ad una “massaia” che, nell'atto di far ordine e arieggiare i locali, perdura nella consapevolezza di sospettare polvere ancora nascosta e imbrogli sempre stipati in cassetti e armadi: fin dalla stesura del suo maggiore contributo, come del resto è avvenuto e come è testimoniato dalle innumerevoli pubblicazioni di estetica che coprono la parte più cospicua di tutta la sua produzione, egli intuisce che il riordinamento delle stanze dell'estetica l'avrebbe impegnato una vita intera.

Croce è stato il primo storico di se stesso: ha storicizzato i suoi stessi contributi all'estetica indicando in prima persona l'apporto di studi successivi e integrativi rispetto a quanto asserito nell'*Estetica* del 1902. Fino alla terza edizione del libro, e prima laterziana, Croce non aggiunge sostanziali mutamenti concettuali che invece, proprio in quest'ultima revisione contenutistica, vedono la riscrittura dei capitoli X e XII dedicati al ruolo del sentimento nell'estetica, *I sentimenti estetici e la distinzione del bello e del brutto* e *L'estetica del simpatico* (ovvero della *Einfühlung*) che, associati al capitolo della *Filosofia della pratica* allora in gestazione, *Negazione della forma spirituale del sentimento*, esprimono le ragioni del rifiuto a riconoscere il sentimento come autonomo dominio dello spirito, seppure allo spirito costantemente congiunto e perciò con esso sempre “cooperativo”: l'uso di quest'aggettivo non cade a caso, essendo stato utilizzato dall'ultimo Croce per qualificare la funzione della “vitalità”, essa sì riconosciuta nella sua legittimità di forma o forza spirituale, e nella quale confluiscono sia la riflessione sull'“utile” sia quella sul “sentimento”, riconosciuto proprio nell'*Estetica* come “attività” confinata nel dominio economico, perché la coppia piacere/dispiacere del sentimento è equivalente a quella economica di utile/nocivo. Il sentimento è dunque inserito nella linea genetica di una meditazione sulla relazione tra lo spirituale e il pre-spirituale che ha accompagnato gli esordi e tutti i successivi svolgimenti estetici crociani⁵.

La revisione dell'*Estetica* si rende necessaria allora, nel 1908, quando occorre conformare i contenuti teorici del libro alle altre due opere della Filosofia dello spirito in gestazione, la *Logica come scienza del concetto puro* e la *Filosofia della pratica* – entrambe pubblicate nel 1909. Proprio in riferimento alla scrittura della *Pratica*, da Croce considerato il suo saggio filosofico a più profondo contenuto autobiografico, il filosofo manifesta apertamente disagio a ritornare su quella prima opera, non foss'altro perché intanto sente che «la vita fiammeggia, brucia e si strugge». Nel frattempo, inoltre, l'*Estetica* era stata già tradotta nelle principali lingue europee: anche per questo, per non alterare ulteriormente i contenuti del libro, Croce decide da quella data di consegnare le sue nuove riflessioni, nonché gli ampliamenti e le correzioni della sua teoria, a nuovi studi: escono così i *Problemi di estetica* del 1910 (dove si legge *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte* del 1908), i *Nuovi saggi di estetica* del 1921 (che comprendono, tra l'altro, il già citato *Breviario di estetica* e *Il carattere di totalità dell'espressione artistica* del '18), gli *Ultimi saggi* (dove sono da segnalare, assieme allo scritto sulle “scienze mondane”, anche la già menzionata *Aesthetica in nuce* e la «*Difesa della poesia*» del '34), *La poesia* del 1936, infine le varie “note” presenti nel *Carattere della filosofia moderna* del 1941, nei *Discorsi di varia filosofia* del 1947 e nelle *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici* uscite nel 1952, anno della morte. Non marginali sono inoltre alcuni contributi che si leggono in un'altra monografia hegeliana, il *Saggio sullo Hegel* del 1913, nella *Filosofia di Giambattista Vico* del 1911, nella *Storia dell'età barocca in Italia* del 1929, nella *Storia d'Europa nel secolo decimono* del 1932 e nella *Storia come pensiero e come azione* del 1938: questo lungo e peraltro parziale elenco, da cui è stata tenuta fuori la cospicua parte dei saggi di critica letteraria, soltanto per testimoniare come

in Peluso [2016]: 603-629, e a Sasso [1994]: 245 ss., sulla “natura dialettica del sentimento”, che è sia forma sia materia, e sulle sue relazioni con la categoria dell'utile-vitale. Interessanti considerazioni sul nesso estetica e etica si leggono anche nella voce *Etica* di Paolo Bonetti in Peluso [2016]: 245-295.

⁵ Rimando alla voce *Sentimento* di Vincenzo Martorano

l'interesse primigenio per la riflessione sull'arte abbia accompagnato Croce dal suo debutto filosofico fino alle sue ultime inquiete meditazioni.

La parola estetica trabocca dalla pagina crociana. Essendo stato Croce il primo critico e storico di se stesso, non è il caso più di insistere sulle cosiddette "svolte" interne al suo pensiero e dunque categorizzare le sue riflessioni storicizzandole in "prime", "seconde" e "terze scoperte"⁶. È opportuno piuttosto insistere sulla "unità", concepita tra l'altro non come unità esteriore, ma in senso storico-dialettico, come unità in divenire che cresce e si accresce nel corso del tempo, in risposta a problemi via via posti dalla esperienza reale. In una conversazione del '49 con gli allievi dell'Istituto per gli Studi Storici sulla *Poesia, opera di verità. La letteratura, opera di civiltà* – che riprende la distinzione tra poesia e letteratura già avanzata nella *Poesia* e che funge da preludio alla felice categoria di "estetività senza poeticità" (cfr. Croce [1952]: 246), ossia all'estensione pratico-civile dell'esperienza dell'arte congiunta al riconoscimento di una valenza estetica anche ad espressioni latamente prosaiche, comprese le proposizioni scientifiche – dice infatti che per quel suo «scrupolo di correggere e migliorare» è stato spesso «stranamente accusato di contraddizione e d'incoerenza: come se la coerenza fosse nel restare immobile e non già nell'acquisto di sempre più ricca coerenza, il che richiede che ci muoviamo» (Croce [1952]: 243).

Croce, fin dalle sue prime ricerche, avverte la profonda esigenza di sgombrare il dominio estetico da una serie di equivoci, fraintendimenti, suppellettili e ornamenti che ne viziavano la centatura teoretica. Si è trattato di un'autentica liberazione dell'estetico dall'antiestetico e dell'anestetico, concepiti da Croce come autentiche malattie non solo dell'estetica ma della conoscenza umana in senso lato, anche nel quadro della critica a finalità esteriori, extraestetiche, in vario modo didascalico-pedagogiche che hanno per molti secoli giusti-

ficato la funzione sociale dell'arte. In modo particolare va ricordato l'accanimento crociano contro i "generi letterari" su cui erano ancora costruite le *Kunstwissenschaften* o "estetiche classificatorie" del tempo⁷: il processo di riconduzione dell'opera d'arte a un genere definito è per Croce una conseguenza della tecnicizzazione dell'arte stessa, tipica non soltanto delle poetiche del passato, ma anche dell'arte contemporanea e dei fenomeni ad essa congiunti di "riproducibilità", direbbe Benjamin, come "perdita di aura", là dove invece «l'arte è intuizione, e intuizione è individualità, e l'individualità non si ripete» (Croce [1902]: 181), perciò «ogni vera opera d'arte ha violato un genere stabilito» (Croce [1902]: 72). In più di un'occasione si trova ribadito negli scritti crociani che le migliori riflessioni estetiche in età moderna provengono non dai pensatori di professione, spesso incapaci di «cogliere sul vivo» (Croce [1947]: 349) le relazioni tra concetti e prodotti artistici, ma da critici e artisti, come Flaubert, Baudelaire, Hanslick, Fiedler, Nietzsche, Pater, Lange, ai quali va aggiunto senza dubbio e non da ultimo Francesco De Sanctis, riconosciuto da Croce suo «ideale maestro» in campo estetico lungo una «più che trentenne servitù volontaria di apprendista» (Croce [1902]: 15).

Il vento liberatorio che si alza dalla pagina crociana a favore di una diretta, fresca, a tratti avanguardistica esperienza dell'arte suscitò le perplessità di Antonio Labriola, il quale aveva avuto un ruolo non marginale nel confronto crociano col marxismo in campo economico-politico e con l'herbartismo in quello morale, patrocinatore inoltre dei suoi studi di estetica. Labriola, leggendo le prime due edizioni del trattato crociano, 1902 e 1904, in particolare la sezione storica in cui Croce ingaggia uno spietato corpo a corpo con pressoché ogni contributo estetico precedente e contemporaneo, ebbe la sensazione di avere tra le mani non un libro ma un «camposanto». L'intento di Croce è da subito quello di inserire la «teoria estetica [...] in uno schizzo generale di Filosofia dello spi-

⁶ Cfr. Parente [1975]: 3-88. Per più moderni inquadramenti dell'estetica crociana rinvio a D'Angelo, [1982], [1997]: 5-71, Mustè [2009]: 39-62, Paolozzi [2016].

⁷ Sulla relazione tra Croce e le estetiche del suo tempo sempre utile riferirsi a Galasso [1990].

rito» e, dalla critica alle estetiche “con aggettivo” (fisiologica, psicologica, naturalistica e metafisica) e al loro bagaglio di errori, vuol far emergere il nocciolo teoretico di quella che è non soltanto una disciplina o una scienza ma un’autentica esperienza estetica del mondo. Così, nella stessa Avvertenza del ’21 dove è riportato il sarcastico giudizio di Labriola, egli ricorda che, contro le sofisticazioni delle estetiche speciali, ha voluto far valere il solo «semplice concetto che l’arte è espressione, espressione beninteso, non già immediata e pratica, ma teoretica, ossia *intuizione*» (Croce [1902]: 12-13). Questa sintesi si ricollega immediatamente all’inizio dell’*Estetica* che si apre con il riconoscimento di una conoscenza intuitiva, distinta dalla conoscenza concettuale seppure con essa collaborativa, e la conseguente definizione della “natura teoretica dell’arte”.

L’*Estetica* di Croce deve essere letta dunque come un trattato di teoria della conoscenza perché il campo di indagine definito è una sorta di porta di ingresso nella filosofia: lo spirito albeggia nell’arte. Questa è la linea unitaria che possiamo rinvenire in tutti i contributi estetici crociani. La teoria crociana, del resto, non è mai pura metodica, ad esclusivo uso e consumo della critica, quanto autentica filosofia dell’arte. Un’estetica filosofica, dunque, dove sono già dati in “abbozzo” i problemi gnoseologici fondamentali: l’arte è conoscenza, conoscenza la creazione, conoscenza la fruizione e la critica, conoscenza l’intero campo dell’esperienza possibile dell’arte⁸. Per questa ragione Croce ha bisogno in primo luogo di centrare una “scienza dell’intuizione”, ossia di ottenere la determinazione dell’intuizione come facoltà conoscitiva, «atto spirituale», che perciò si distingue dalla semplice percezione, dalla sensazione (e dall’associazione di sensazioni), dalla rappresentazione, dalla intuizione spazio-temporale, ma pure dalla conoscenza concettuale, oggetto della logica. Lo stabilimento del nesso unitario tra intuizione ed espressione, che è «profonda proposizione filosofica» (Croce

[1935]: 24) – in seguito meglio esplicitato come «*sintesi a priori estetica*» (Croce [1920]: 39) – è il primo passo per la definizione dell’intuizione estetica: «vi è un modo sicuro di distinguere l’intuizione vera [...]. Ogni vera intuizione [...] è, insieme, *espressione*. Ciò che non si oggettiva in un’espressione non è intuizione [...], ma sensazione e naturalità. Lo spirito non intuisce se non facendo, formando, esprimendo» (Croce [1902]: 41). L’arte in quanto intuizione è per Croce sinonimo di “sintesi” e “attività”: per questo essa è già ad un livello superiore rispetto all’esperienza meramente sensibile-sensitiva e sentimentale del mondo. L’arte propriamente detta ha già elaborato una sintesi tra il contenuto dell’impressione e quello formale dell’espressione: ha già subito cioè un processo di purificazione, liberazione o rarefazione del contenuto di immediatezza da cui pure trae stimolo e ragione di vita. È di conseguenza attività che scaccia la passività o, come si legge nella più matura *Poesia*, non è trascrizione dell’amore perché ne è piuttosto “tramonto”, crepuscolo di un sentimento nel ricordo che, passando nella poesia, si dà per superato, non più appartenente alla vita vissuta, perché poeticamente rielaborato. Così, in uno scritto di poco posteriore all’uscita del trattato, la Memoria heidelberghese *L’intuizione pura e il carattere lirico dell’arte*, Croce attribuisce all’intuizione già precedentemente definita il carattere della “purezza”, da intendersi innanzitutto come quel processo di filtraggio dei dati immediati della “liricità”, “intuibilità” o “passionalità”, per il raggiungimento di una universalità diversa da quella logico-concettuale: l’arte “pura” è un’arte vuota però anche di concetti, pensieri e fatti, «di ogni riferimento storico e critico alla realtà o irrealtà delle immagini» (Croce [1935]: 14), vuota dunque di sentimenti e altresì di filosofia e di storia perché piena soltanto di se stessa e dell’unico contenuto fantastico. «Nel suo essere così semplice, così nuda, così povera sta la forza dell’arte: dalla sua debolezza sorge il suo fascino» (Croce [1910]: 23).

Uno dei maggiori fraintendimenti che si sono avuti dell’estetica crociana ha riguardato il carattere dell’intuizione, soprattutto la sua possibile declinazione in chiave mistica aggravata ulterior-

⁸ Sull’estetica concepita come «abbozzo di logica» cfr. Viti Cavaliere [2006]: 61-75. Sulla specifica fisionomia filosofica dell’estetica crociana rinvio a D’Angelo [2015]: 17-33.

mente dai due aggettivi qui richiamati e che hanno portato pure a intendere la teoria crociana come variante delle estetiche neo-romantiche del primo Novecento. Se per un verso, tuttavia, Croce sottrae l'arte alla mera immediatezza (o a quella che lui chiama la "Fisica estetica"), allo stesso modo la distingue dalla conoscenza intellettuale e dalla via mistico-rivelativa che l'arte ha intrapreso soprattutto ad opera di un certo romanticismo da cui pure ha attinto, per sua ammissione, idee fondamentali: essa è senza dubbio "logica", perché sintesi a priori, e perciò conoscenza, ma in senso vichiano, e quindi conoscere effettivo, teoretico, avente però un proprio ufficio e una natura determinata, per molti versi preliminare rispetto alla logica filosofica o concettuale. La specificità della conoscenza intuitivo-espressiva riguarda l'emersione dell'individualità di cui la logica non riesce a dar conto e che pure costituisce un campo di indagine da indagare: da indagare appunto non secondo il modo di procedere dell'intelletto ma quello della fantasia, della singolarità e delle immagini, quale «atteggiamento dello spirito, ch'è bensì teoretico ma non intellettuale, produttore di conoscenze, ma dell'individuale, non dell'universale» (Croce [1902]: 202). Per questa ragione l'estetica, affrancata dalla gnoseologia intellettualistica e dall'epistemologia scientifica, dall'universale della logica e dalla generalità della scienza, presenta numerosi punti di contatto con la storia, essendo anch'essa, come intuisce subito il giovane Croce, null'altro che conoscenza di individualità prodotte e perciò riconducibile al "concetto generale dell'arte" che, tolto dall'estetica hegeliana, coincide con l'«apparire sensibile dell'Idea» (Croce [1902]: 364).

La celebre distinzione che Croce apre nel corpo dello spirito, nell'ambito della stessa sfera teoretica, tra un primo stadio conoscitivo, corrispondente all'esperienza estetica del mondo, da un grado ulteriore in cui si conosce per concetti, mette radici nell'influenza esercitata sul suo pensiero da Vico, considerato appunto "primo scopritore della scienza estetica" e sul quale occorre tornare in conclusione. In Vico Croce individua l'anello mancante tra Baumgarten e Kant nella filosofia tedesca del secondo Settecento, e dove non si è

prodotto completamente il processo di emancipazione dell'estetica dal razionalismo e dalla immagine di lei come *cognitio confusa*, conoscenza sì ma «depotenziata e sminuita» rispetto a quella intellettuale (Croce [1935]: 118). Nella autorecensione alla sua *Bibliografia vichiana* del 1904 infatti scrive: «L'autore mostra come la *Logica poetica* del Vico sia ciò che, alcuni anni dopo, il Baumgarten doveva definire *Scientia cognitionis sensitivae* o *gnoseologia inferior*, e battezzare col nome di *Aesthetica*; ma che il pensiero del Vico sull'argomento è incomparabilmente più profondo e sicuro di quello del Baumgarten. Mostra anche come il nuovo concetto della fantasia, introdotto dal Vico, sia fondamentale per la comprensione di tutta la *Scienza nuova*»⁹.

La vera "scienza nuova" per Croce è non tanto la Filosofia della storia, come si asseriva in Germania in ambito idealistico e romantico, quanto l'estetica. Di essa, con coerenza e profondità, Vico, al quale manca il nome mentre ha chiaro il concetto, pensa la relativa facoltà, individuata nella "fantasia", assolutamente indipendente dall'intelletto e pertanto artefice di una conoscenza del mondo di carattere extra-intellettuale. Riflette inoltre sul significato storico-genetico della "poesia", identificata nella «forma aurorale del conoscere» (Croce [1920]: 114), che viene sicuramente prima della logica razionale ma dopo il "senso", qui da intendersi come esperienza meramente sensoriale del mondo, difettiva di interpretazione o immaginazione. Il congiunto superamento di una doppia astrazione, l'intellettualismo tipico della cultura settecentesca e il sensualismo dominante in quella seicentesca, che pure ha apportato, secondo Croce, dei progressi irreversibili al consolidamento dell'estetica (si pensi alle riflessioni sul gusto, sulla discrezione, sull'ingegno, sulla fantasia, sul senso), consentono a Vico di configurare una prima "filosofia dello spirito" da lui denominata "storia ideal eterna" e che non è, nota Croce, "storia concreta", tale da finire nell'elenco delle storie universali, perché piuttosto "storia mentale", cioè descrizione dei processi mentali o "modificazioni della men-

⁹ Cito dalla Nota della curatrice a Croce [1911]: 327.

te umana” che non descrivono altro se non la vita dello spirito. Esiste pertanto una specificità estetica da Vico chiamata “logica poetica” che si fonda sul presupposto che la poesia sia la primigenia conoscenza del mondo, anteriore e completamente distinta dalla “riflessione”, ossia dalla logica razionale e filosofica. Croce si appropria dell’espressione e della funzione vichiana rinominandola “logica dei sensi” appellandosi nello specifico agli “Elementi” (LIII) della *Scienza nuova seconda*, dove Vico parla di «giudicio de’ sensi» e della poesia che «non d’altro si diletta che di dare corpo allo spirito»¹⁰. Agisce sulla determinazione di questo ambito gnoseologico autonomo e specifico anche la reazione al cartesianesimo, ovvero all’esclusività riduzionistica del criterio del “vero”, accanto al quale va rivendicata l’esistenza e la possibilità di conoscenza del “certo”, «mondo dell’intuizione, dell’esperienza, della probabilità, dell’autorità, di quelle forme tutte che l’intellettualismo ignorava o negava» (Croce [1911]: 28). Questo “mondo del senso” altro non è se non la «selva selvaggia della storia [nella quale] il Vico s’internava bramoso» (ivi: 51) e nella quale ritrovò proprio il significato di una “sapienza” originaria che è poesia nel senso di «prima operazione della mente umana» (Croce [1911]: 53). Poesia è in questo significato, ricorda Croce accordandosi agli esiti romantici dei progressi estetici vichiani, la «lingua materna del genere umano» (Hamann), perché «l’essere umano è [...] creatura cantante» (Humboldt) (Croce [1902]: 309, 395): ogni uomo, come il primo, nasce poeta (*homo nascitur poëta*: [Croce [1902]: 48]), comincia cantando. Perciò la vichiana “logica poetica” o crociana “logica dei sensi” riceve la qualifica di “gnoseologia inferiore”, dove l’inferiorità è da intendersi nella forma di un’auroralità e radicalità dello spirito, che non coincidono mai

con il primo inizio storico, ma generalmente con un inizio mentale che si rinnova ogni volta che viene posta l’esigenza di rappresentabilità e pensabilità per immagini di una nuova esperienza del mondo, e dove metaforicamente l’alba di un giorno nuovo coincide con il rinfrescamento spirituale di quello vecchio ormai tramontato e esaurito: «nel crearsi dell’opera di poesia, si assiste come al mistero della creazione del mondo» (Croce [1935]: 25)¹¹. Si manifesta, nel rinnovamento dell’atteggiamento largamente estetico del mondo – creativo-produttore, ricreativo-critico o semplicemente utilitario-edonistico – un «fulgore teoretico» (Croce [1952]: 241), una miccia che ogni volta sembra riaccendere il mondo, un processo rivoluzionario per molti versi “barbarico”, come aveva intuito Vico, che fa della poesia una sorta di «barbarie dello spirito» ricorrente «perpetuamente nella vita dello spirito: è la fanciullezza non cronologica, ma ideale» (Croce [1910]: 25).

Se [...] si pensa all’uomo, nel primo istante che si schiuse alla vita teoretica, sgombra ancora la mente di ogni astrazione e di ogni riflessione, egli, in quel primo istante, puramente intuitivo, non poté essere se non poeta: contemplò il mondo con occhi ingenui e meravigliati, e, per un istante, in quella contemplazione si approfondì e si perse tutto. L’arte, come crea le prime rappresentazioni e per tal modo inaugura la vita della conoscenza, così rinfresca di continuo innanzi al nostro spirito gli aspetti delle cose, che il pensiero ha sottomessi alla riflessione e l’intelletto all’astrazione; e ci fa perpetuamente ridiventare poeti. Senza lei, mancherebbe al pensiero lo stimolo e la materia stessa pel suo lavoro ermeneutico e critico. Essa è la radice di tutta la nostra vita teoretica, e nell’essere radice e non fiore o frutto è il suo ufficio; né, senza radice, si dà poi il fiore e il frutto. (Croce [1910]: 23-24)

¹⁰ Su tutti questi punti si veda la parte storica dell’*Estetica*, al capitolo V dedicato a Vico, che riprende e amplia il saggio *Giambattista Vico primo scopritore della scienza estetica* uscito sulla rivista «Flegrea» nel 1901: Croce [1902]: 274-290. Il saggio rielaborato ritorna pure nel capitolo IV (*La forma fantastica del conoscere [La poesia e il linguaggio]*) della monografia vichiana: cfr. Croce [1911]: 50-64.

¹¹ Il tema della “aurora dello spirito”, in relazione soprattutto alla forma del vitale e ai rapporti tra storicismo e esistenzialismo, è stato oggetto di un dibattito tra Croce e Enzo Paci: per una più recente sintesi rinvio alla voce *Esistenza* di Pio Colonnello in Peluso [2016]: 219-232.

BIBLIOGRAFIA

- Cingari, S., 2000: *Il giovane Croce. Una biografia etico-politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Conte, D., 2005: *Storia universale e patologia dello spirito. Saggio su Croce*, Il Mulino, Napoli.
- Contini, G., 1951: *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, Einaudi, Torino, 1989.
- Croce, B., 1902: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, a cura di F. Audisio, 3 voll., Bibliopolis, Napoli, 2014.
- Croce, B., 1909: *Logica come scienza del concetto puro*, a cura di C. Farnetti, con una nota al testo di G. Sasso, 2 voll., Bibliopolis, Napoli, 1996.
- Croce, B., 1910: *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, a cura di M. Mancini, 2 voll., Bibliopolis, Napoli, 2003.
- Croce, B., 1911: *La filosofia di Giambattista Vico*, a cura di F. Audisio, Bibliopolis, Napoli, 1997.
- Croce, B., 1913: *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, a cura di A. Savorelli, con una nota al testo di C. Cesa, 2 voll., Bibliopolis, Napoli, 2006.
- Croce, B., 1920: *Nuovi saggi di estetica*, a cura di M. Scotti, Bibliopolis, Napoli, 1991.
- Croce, B., 1929: *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero – Poesia e Letteratura – Vita morale*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano, 1993.
- Croce, B., 1932: *Storia d'Europa nel secolo decimono*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano, 1993.
- Croce, B., 1935: *Ultimi saggi*, a cura di M. Pontesilli, Bibliopolis, Napoli, 2012.
- Croce, B., 1938: *La storia come pensiero e come azione*, a cura di M. Conforti, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli, 2002.
- Croce, B., 1941: *Il carattere della filosofia moderna*, a cura di M. Mastogregori, Bibliopolis, Napoli, 1991.
- Croce, B., 1947: *Discorsi di varia filosofia*, a cura di A. Penna e G. Giannini, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli, 2011.
- Croce, B., 1952: *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, a cura di A. Savorelli, Bibliopolis, Napoli, 1997.
- Croce, B., 1981: *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di A. Croce, Introduzione di G. Sasso, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Cotroneo, G., 2015: *Croce filosofo italiano*, Le Lettere, Firenze.
- D'Angelo, P., 1982: *L'estetica di Benedetto Croce*, Laterza, Roma-Bari.
- D'Angelo, P., 1997: *L'estetica italiana del Novecento*, Laterza, Roma-Bari.
- D'Angelo, P., 2015: *Il problema Croce*, Quodlibet, Macerata.
- Deleuze, G., 1969: *Logique du sens*, tr. it. *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Desiderio, G., 2014: *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Liberilibri, Macerata.
- Galasso, G., 1990: *Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Bari.
- Maggi, M., 1998: *La filosofia di Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli.
- Maggi, M., 2011: *Archetipi del Novecento*, Bibliopolis, Napoli.
- Martorano, V., 2008: *Estetica e teoria della storiografia*, Franco Angeli, Milano.
- Mustè, M., 2009: *Croce*, Carocci, Roma.
- Paolozzi, E., 2016: *L'estetica di Benedetto Croce*, Guida, Napoli.
- Parente, A., 1975: *Croce per lumi sparsi. Problemi e ricordi*, La Nuova Italia, Firenze.
- Peluso, R. (a cura di), 2016: *Lessico crociano. Un breviario filosofico politico per il futuro*, La scuola di Pitagora, Napoli.
- Sasso, G., 1994: *Filosofia e idealismo. I. Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli.
- Viti Cavaliere, R., 2002: *Saggi su Croce. Riconsiderazioni e confronti*, Luciano, Napoli.
- Viti Cavaliere, R., 2006: *Storia e umanità. Note e discussioni crociane*, Loffredo, Napoli.